

Saulo di Tarso è stato battezzato a Damasco da un giudeo osservante divenuto credente in Gesù di nome Anania. Negli Atti degli Apostoli questo battesimo è menzionato due volte: la prima volta è raccontato dal narratore (Luca) a seguito dell'incontro di Saulo con Gesù sulla via di Damasco; la seconda volta è Paolo stesso che ne parla all'interno di una sua apologia davanti ai Giudei di Gerusalemme.

«Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo". E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono...» (At 9,17-19).

«Un certo Anania, un devoto osservante della legge e in buona reputazione presso tutti i Giudei colà residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere! [...] E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome» (At 22,12-16).

Dal racconto di Luca, possiamo concludere che il battesimo di Paolo è il coronamento del suo incontro con Cristo, è il sigillo dello Spirito che segna il suo passaggio dalle tenebre alla luce, da persecutore dei discepoli di Gesù, a infaticabile testimone di Cristo. Ma, per poter intuire in qualche modo cosa sia avvenuto nel cuore dell'Apostolo grazie al battesimo, dobbiamo considerare alcuni preziosi accenni presenti nelle sue lettere autentiche e sfuggiti quasi occasionalmente dalla sua penna... Prendiamo tre passi molto significativi:

«Ultimo fra tutti come all'aborto apparve anche a me. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è diventata vana, ma ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,8-10).

«E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6).

«Io infatti mediante la legge sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato con-crocifisso a Cristo: vivo, ma non più io, vive, ed in me Cristo. Ciò che adesso vivo nella carne, lo vivo nella fede, quella del Figlio di Dio, di colui che mi ha amato ed ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

Cosa ne possiamo ricavare? Certamente Paolo conserva un ricordo molto vivo e pieno di gratitudine per il dono ricevuto. Egli paragona la sua vita precedente a quella di un aborto: morto ancor prima di nascere alla sua vocazione. Ma l'incontro con il Crocifisso Risorto, perfezionato col battesimo, lo ha fatto rinascere a vita nuova, facendo di lui un infaticabile apostolo di Gesù. Il paragone con la creazione della luce, compiuta in principio da Dio, sottolinea come la nuova conoscenza della gloria di Cristo abbia fatto di lui una creatura nuova, entrata cioè nell'era escatologica tanto attesa e inaugurata dalla Risurrezione del Messia d'Israele.

Ma come è potuto avvenire tutto ciò? Il terzo passo, tratto dalla lettera ai Galati, è come un bagliore improvviso che illumina il mistero: con il battesimo Paolo ha sperimentato di essere già morto, inchiodato insieme a Cristo sulla croce (tanto è vero che, in quanto morto, non è più soggetto alla legge). L'essere crocifisso-con Cristo è una realtà che agisce continuamente nella sua carne (infatti, per esprimerla, san Paolo non usa il tempo aoristo, ma il perfetto, che in greco sottolinea l'effetto nel presente di un'azione passata). Eppure, proprio in questa condizione, Paolo sperimenta una Presenza viva che lo muove, orientandolo direttamente a Dio: è la novità di Cristo che, come una sorgente zampillante, lo inabita e agisce il lui con potenza grazie alla fede (cf. 2Cor 4,10-12). Tutto ciò non è il frutto di una sua conquista, ma solo dell'amore gratuito del Figlio di Dio che, mentre Saulo era ancora suo nemico, ha "consegnato" se stesso per lui¹.

Anche la dottrina di Paolo sul battesimo, presente in Rm 6,1-11 e in 1Cor 12,12-13, rifletterà questa sua personale esperienza. In tali passi il battesimo (che deriva dal verbo *baptizō* = "immergo") viene presentato come un'immersione rituale nella morte di Gesù, che significa e produce la piena compartecipazione mistica ed esistenziale dei credenti alla morte e alla vita nuova di Cristo Risorto. Essi infatti, incorporati dall'unico Spirito quali membra vive nell'unico Corpo di Cristo, sono già morti al peccato e ormai vivono per Dio...

¹ In Gal 2,20 Paolo personalizza le formule tradizionali (cf. 1Cor 15,3 e Mc 10,45), già sintetizzate in Gal 1,4: [Gesù Cristo] «che ha dato se stesso per i nostri peccati». Il «per molti» o «per i nostri peccati» diviene «per me», sottolineando l'intima relazione con Cristo. Inoltre Paolo non usa il verbo "dare" (*didōmi*), ma il verbo "consegnare" (*paradidōmi*) che, con un complemento di persona, significa "dare qualcuno in mano ai suoi nemici" (come hanno fatto Giuda e i capi del popolo). Cf. A. VANHOYE, *Lettera ai Galati, nuova versione, introduzione e commento*, ed. Paoline, Milano 2000, pp. 70-73.